

# «La sofferenza si batte Da anni assisto Giovanni»

*La storia di Paola, moglie di un malato grave*

dall'inviato MASSIMO PANDOLFI

— FORLÌ —

«È FONDAMENTALE dare risposte concrete a una sofferenza fisica che a un certo punto della malattia diventa inutile. Ben venga questa legge che rende più facile l'accesso ai farmaci anti-dolore, senza inutili e penosi rimbalzi da un medico all'altro, senza troppe richieste in carta bollata ed evitando la rigida burocrazia: abbiamo già così tanti problemi...».

Paola Silimbani Vasumini, 55 anni, è un'insegnante di Forlì che sta provando sulla sua pelle cosa vuol dire convivere tutti i giorni con un male terribile che avanza e si porta via i tuoi affetti più cari. Sua madre è morta per un tumore cerebrale, il cognato pure. Adesso è suo marito Giovanni, 56 anni, anche lui insegnante, a lottare da tre anni contro un tumore subdolo e maledetto; sempre lì, al cervello. «Arriva il momento — spiega

lei — in cui la terapia contro il dolore diventa necessaria. All'inizio è dura, perché magari consideri la lucidità della persona che ami come una garanzia di benessere. Poi capisci che non è così e allora ben vengano delle pastiglie o delle gocce che forse assopiscono un po' mio marito ma lo fanno soffrire di meno».

**SUO MARITO**, il suo Giovanni, è disteso in un letto; ormai non si muove più. «Affronta la malattia in silenzio, con una dignità immensa» ne va fiera Paola. E ne vanno fieri anche i loro figli, Andrea e Chiara, 22 e 30 anni. Chiara si è sposata la scorsa estate e quel giorno Giovanni ha toccato il cielo con un dito perché, nonostante la malattia, è riuscito a portarla fino all'altare.

Ora Giovanni è a casa «perché da due anni abbiamo trovato un'assistenza straordinaria — racconta sua moglie — Siamo seguiti dall'Hospice di Forlimpopoli del dottor Marco Maltoni e c'è una dottoressa, Stefania Derni, che è sempre a nostra disposizione. Lavora in équipe col nostro medico di famiglia. Usuiamo del servizio di 'home care', cioè di terapia domiciliare: non c'è niente e nessuno che ti può dare l'intimità e la protezione di casa tua. Queste esperienze vanno incoraggiate. Ogni giorno un'infermiera viene da noi, quando serve ci ricoverano all'hospice, dove è evidente, quasi si tocca con mano, un approccio diverso rispetto alla routine ospedaliera. Al centro dell'attenzione c'è il malato, c'è mio marito, non la malattia. È dentro, anche se sei

sente, così com'è. Non ti senti più un rudere, ti senti una persona viva».

Ecco, non è solo questione di farmaci, pastiglie e antidolorifici. C'è qualcosa di più. Cure palliative vuol dire anche guardare il malato con uno sguardo diverso e qui ci vuole l'uomo più che una legge. L'uomo che diventa legislatore qualcosa però può fare: dare magari

maggiore linfa a questi hospice, relativamente recenti in Italia, ma ancora molto carenti, specialmente al sud. Ce ne sono 18 fra Sardegna, Sicilia, Calabria, Puglia e

Basilicata (per appena 200 posti letto): lo stesso numero della sola Emilia Romagna, 33 in meno rispetto ai 51 della Lombardia.

«IN FONDO — ci dicono all'hospice — il malato, anche quello inguaribile, chiede quasi sempre solo una cosa: trovare qualcuno che si prenda cura di lui». «Noi abbiamo sperato per molto tempo di farcela — dice Paola — adesso cerchiamo di vivere ogni istante che ci viene donato, fino in fondo. Nella speranza che tutta questa sofferenza, per ora misteriosa, trovi prima o poi un senso».

## TESTIMONIANZA

«Lui ora è a casa: la sua dignità è grande. Ogni giorno viene un'infermiera»



OGGI ONLINE SU [Quotidiano.net](http://Quotidiano.net)

## PALLIATIVI

Passa in senato il decreto legge per la terapia del dolore. Sarà più facile per i cittadini ottenere i farmaci palliativi. Commenta la notizia.